

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclama aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

PER IL PRESTAZIONE
PER IL FRIULI

II.

GEMONA E SUOI DINTORNI

SOMMARIO. — Bellezze naturali del Friuli, ignote, perché savi di mano — La regione pedemontana degna d'essere conosciuta sotto all'aspetto naturale ed artistico — Le visite del forastiere gioverebbero alla conservazione delle opere d'arte — Tarcento, il torrente Torre, monte Canino — L'irrigazione montana — Il giornale milanese: « L'ingegnere architetto ed agronomo » — Il Clero e l'agricoltura — Mons. Pisolini e l'ab. Volzacchi — Tarcento convegno per gli Slavi vicini — L'istruzione di questi ultimi utile al commercio del primo — Le strade comunali e l'agricoltura — Posto preparato nella chiesa di Tarcento per quattro dipinti sacri di artisti friulani — L'odore del mosto — È stato perduto.... un amico d'un Annotatore.

Non conosce l'un per dieci le bellezze naturali, che presenta il Friuli, chi non abbia percorsa, senza troppa fatica, tutta la regione pedemontana, tenendosi come ad una linea direttrice a quella che si formerebbe congiungendo le grosse borgate, che stanno fra monte e piano, od al sommo di qualche colle lungo tutto il semicircolo delle Alpi che abbracciano la nostra terra. Que' forastieri, che restano ammiretti di tali bellezze, dopo qualche breve gita nei deliziosi colli più prossimi ad Udine, come il gruppo di Trieste ed il corso avanzato di Battaglia, direbbero che la natura, prima di lasciare la nostra penisola, volle profondervi a piene mani ed in tutta la varietà il bello; se percorressero quella linea, e dopo passato p. e. di notte il Carso, si fermassero a Gorizia, a Cormons, a Cividale, a Faedis, a Tarcento, a Gemona, ad Osoppo, a San Daniele, a Spilimbergo, a Maniago, ad Aviano, a Sacile, riuscendo a Conegliano, senza parlare di molti altri paesi notevoli, che si trovano poco al disotto, o poco al disopra di questa linea.

Ma non solo questi luoghi sono poco noti al forastiero che, venga dall'Italia, o dalla Germania,

tione il Friuli per un luogo di passaggio avendo il più delle volte a sua metà o Trieste o Vienna, o Venezia e la plejade di città ch'ei trova sul suo cammino andando verso Milano; che pochi sono anche i Friulani, i quali abbiano voluto procurarsi il divertimento di percorrere tutta quella linea. E sì, che non solo le naturali bellezze la fanno gradita, ma anche le storiche ricordanze memorabile, e le opere d'arte degne di essere visitate. Quasi nessuno degli indicati paesi non vi ha, dove specialmente l'architettura e la pittura non presentino all'osservatore cosa degna; e s'egli vuol scorrere, solo per quest'ultima, il libro del *Manuale sulle arti friulane*, potrebbe di leggari convincersi, che anche sotto a tale aspetto vi sono in Friuli cose ammirabili. Aggiungo, o amici miei, che le frequenti visite del forastiere avrebbero molte volte per effetto anche di far sì, che i nostri compatrioti si dossero un maggiore pensiero della conservazione di alcune di queste opere, che in qualche luogo miseramente deperiscono, come tante altre andarono mancando. Qualcosa avrei da dire su tale proposito anche a Gemona, che serba tuttavia parecchie opere di celebri artefici friulani; ma nè su questo posso ora intrattenermi, né su altre cose degne di nota in questa Comunità, che figurò sempre assai nella storia del Friuli. Le piogge, intermitterti, ma insistenti, mi fecero perdere gran parte del tempo ch'io avevo destinato a questi dintorni; e dovrete, o amici miei, accontentarvi, che a poche cose io estenda il mio discorso. Maliziosamente taluno di voi mi soggiunge: Meglio così — E sia adunque: qua non vi sta a censurarmi ad ogni modo, e' io so di richiamare l'attenzione altri sul nostro paese, che la merita.

Che vi posso io dire, amici miei, di Tarcento, dove mi condussi per le deliziose strade sui colli magistri di valli di borgate, da Trieste e Collalto, se mi fu tolto dalla pioggia insistente il visitarne i dintorni? Restò solo colla promessa a qualche amico di colla di recarmi la prossima primavera. E questo far assai volentieri; poichè, giudicando dalla perennità delle acque del torrente Torre, prima che si perdano in un mare di ghiaje, e dalla perpetuità del ghiaccio sul monte Canino, a cui la bianca cina dà il nome, e che in parte versa sul pendio meridionale il disciolito umore, devevi indurne, che penetrando nella valle si trovino da più parti ruscelletti perenni, i quali molto bene potrebbero servire all'irrigazione mon-

tana, ch'è uno dei rami di coltivazione, il quale può prendere nel Friuli un grandioso sviluppo. Usando un po' di arto e di giudizio, fra' monti, quelle stesse differenze di livello che pajono difficoltà invincibili all'irrigazione, diventano mezzi per facilmente eseguirla. Deviando a tempo le sorgenti, con canali non costosi, se si adopera, secondo le circostanze, la pietra ch'è sul luogo, o qualche tronco d'albero scavato per ponte-canale, e disponendo il suolo a scaglioni, nel senso che l'inclinazione dei fondi permette di farlo con pocha spesa, si giungerà assai presto ad approfittare di quello acqua per l'irrigazione: chè anzi i forti pendii giovano a distribuire l'acqua con facilità ed a giovansi anche d'un lieve filo, irrigando a piacimento senza lasciare che ristagni inni in alcun luogo. Questo è uno studio al quale dovrebbero dedicarsi i giovani ingegneri, se vogliono allargare il campo della loro professione all'industria agricola, per trarne que' guadagni, di cui ora lamentano la scarsità. A questo proposito dò ad essi la notizia, che ora stampasi a Milano un giornale, col titolo: « L'ingegnere architetto ed agronomo », del quale me ne giunse un fascicolo fino ad Ajello. Ve ne dirò di più quando abbia veduti gli altri fascicoli: frattanto il titolo stesso sia di buon augurio, congiungendosi in esso l'agricoltura allo studio pratico della professione dell'ingegnere, come già da gran tempo, con notevole beneficio del paese intero, s'usa in Lombardia.

Qualche sentore, che si pensi all'irrigazione montana anche a Tarcento, lo ebbi già: ma aspetto un fatto compiuto, per avere un esempio da proporre agli altri. Credo, che in fatto d'industria agricola, come di tanto altro cose, quando si hanno fatti da mettere innanzi, e fatti di cui tutti possono vedere e toccar con mano l'utilità, si abbia avviata probabilità di non resistere al vento, come buoni ragioni vi siano da addurre. Per quanto mi dicono, Tarcento, in epoca non remota, obbe a giovarsi dell'esempio di qualcheduno di tali fatti imitabili. Quando quella grossa borgata alle falde dei monti disettava tuttavia di buone comunicazioni col piano, anche la coltivazione, mi dicono, trovavasi acertrata, sebbene i dintorni del non lontano Tricesimo fossero fra i meglio coltivati. Ciò avveniva anche, perchè gli abitanti di Tarcento badavano, più che tutto, ai guadagni del piccolo commercio colla popolazione slava che abita la montagna a

— Due cose in una volta non le si fanno mai bene, rispondeva Pippo. Tu per certo non consigliresti un commerciante a far dei versi e dei calcoli nello stesso tempo, nè un poeta a misurare la tela colla canna durante la composizione d'una ballata. Perchè dunque vorresti ch'io dipingessi e facessi all'amore contemporaneamente?

— Beatrice esitava a rispondere, non osando confessare, che l'amore non è un'occupazione.

— Ebbene, vuoi morire come Raffaello? diceva alla fine; se tu lo vuoi, perchè almeno non cominci dal fare com'ha fatto lui?

— È invece per non morire come Raffaello, ch'io non voglio fare a quel modo, replicava Pippo. O Raffaello ebbe torto d'innamorarsi essendo pittore, o ebbe torto di mettersi a dipingere essendo innamorato. È per questo, veramente, ch'esso è morto a trentasette anni in un modo glorioso; ma belle maniere di morire io credo che non ce n'aggiano. S'egli avesse fatto soltanto cinquanta capi d'opera di meno, sarebbe stata una disgrazia per il papa, che avrebbe dovuto far dipingere le sue cappelle da un altro; mà la Fornarina avrebbe avuto cinquanta baci di più, e Raffaello evitato l'odor dei colori e dell'olio, che nuoce tanto alla salute.

— E vorrai fare di me una Fornarina? gridava allora Beatrice; poichè non prendi cura né della tua gloria né della tua vita, vorresti darmi l'incarico di seppellirti?

— No, davvero, rispondeva Pippo portando la

APPENDICE

IL FIGLIO DI TIEZIANO

RACCONTO
DI A. DE MUSSET

VIII.

Il lettore ha potuto rimarcare come a Pippo non dispiacevano i vini greci. Or bene, quantunque i vini d'Oriente non sieno dei più atti a movere la parlantina, pure dopo un buon pranzo egli acquistava una loquacità maggiore del consueto. Beatrice ne approfittava per far cadere la conversazione sulla pittura; ma in allora, delle due cose una: o Pippo riprendeva il silenzio con un certo sorriso non troppo simpatico a lei; o parlava delle arti con una indifferenza e uno sprezzo singolari. Qualche volta, per altro, sentivasi preso da un bizzarro pensiero.

— Ci sarebbe un bel quadro da fare, diceva egli; il Campo Vaccino a Roma, sull'ora del tramonto. L'orizzonte è vasto — la piazza deserta. Alcuni fanciulli soltanto si vedono a giocare attraverso le rovine; più in là passa un giovine inviluppato nel suo mantello; il di lui viso è pallido, i lineamenti gracili ed alterati dal dolore; il solo vederlo, deve lasciar indovinare ch'egli s'approssima alla morte. Egli porta in una mano una tavoletta e dei pennelli, e coll'altra s'appoggia ad

una donna giovine e robusta, che volge il capo sorridendo. Per spiegare codesta scena, converrebbe iscrivere sotto il quadro il giorno in cui avvenne; il Venerdì Santo del 1520.

Beatrice non stentò a capire il senso di questa specie di enigma. Era il Venerdì Santo dell'anno 1520 che Raffaello era morto a Roma, e, per quanto s'abbia cercato di smentire la voce corsa in allora, era certo che il grand'uomo aveva esaltato l'ultimo respiro tra le braccia della sua cortigiana. Il quadro che Pippo progettava avrebbe dunque rappresentato Raffaello pochi istanti prima della sua morte; e tal scena, infatti, trattata con semplicità da un vero artista, avrebbe potuto riuscir bella. Ma Beatrice sapeva quanto era da far calcolo su questo supposto progetto, e leggeva negli occhi dell'auante tutto quello che le dava ad intendere.

Mentre che tutti, in Italia, s'accordavano a deplofare quella morte, Pippo invece era solito esaltarla, dicendo che, malgrado il genio di Raffaello, la sua morte fu più bella della sua vita. Un tal pensiero esasperava Beatrice, senza però che potesse astenersi dal sorridere a fior di labbro; tanto è vero che l'amore è più possente della gloria, e che questa idea può essere biasimata da una donna, ma non offensiva per lei. Se Pippo avesse scelto un altro esempio, forse Beatrice sarebbe stata del suo avviso. — Ma perchè, diceva ella, perchè opporre una all'altra due cose che simpatizzano tanto? Amore e gloria son fratello e sorella; perchè vuoi tu separarli?

levante. Monsignore Piazzini, allora parroco di Tarcento, porse l'esempio d'una migliore coltivazione, specialmente dei pesi, nel podere del beneficiario; e questo esempio venne anche seguito. Ecco adunque quanto bene possono fare i preti *istrutti nell'agricoltura*, quando sappiano sollevarsi, nel tempo che loro rimane dalla occupazione del ministero, coi presiedere alla nobilissima e moralissima arte agricola: lo mi farò un debito, o amici miei, di manifestarvi il nome de' parrochi e cappellani, che giovano all'istruzione del Popolo friulano nell'agricoltura, dovunque li trovi nelle mie peregrinazioni; giacchè poche persone com'essi possono diventare tanto utili alla patria mia, che vuole spingersi minuzi sulle vie della operosità. Nella loro modestia s'offenderà, spero, delle mie rivelazioni; chè in certe cose sarebbe colpa colare gli esempi del bene, che possono proporsi all'imitazione ultri. Essi medesimi non sarebbero più padroni di celare in questo il merito proprio, se ne hanno di reale. Il bene è una proprietà che si accresce acquisendola ad altri. E qui, sebbene non abbia veduto in persona, mi g'ava ripetuta una voce udita; ed è, che nei dintorni abbia giovato all'istruzione dei villaci slavi un prete curato, Patrucci, il quale, fra le altre cose, insegnò ad essi (cioèchù prima non usavano) a molte in comune, il latte delle loro vacchette; per farne il formaggio in miglior modo e più utilmente. Ecco com'è quanto poco si può beneficiare! Tale semplicissima buona azione di un cappellano lo non darci per tutta l'arte sino cui altri sapezzo usare nell'indurre i poveri a orientarsi a postillavo con certi legati i loro testamenti.

Nel poco tempo ch'io rimasi a Tarcento andai con piacere, da qualche assennato del paese, rivendicare ad esso uno di que' centri speciali d'istruzione agricola, che altre volte io pubblicava doversi stabilire nello principali borgate del Friuli. Mi si fece sotto a tale aspetto riconoscere l'importanza che ha Tarcento (ora eretto a capo di vasto distretto) per la numerosa popolazione slava, che adesso mette capo, e che ha grande bisogno di venire istruita. L'argomento è vallissimo, ed io mi vi associo assai volenteri. Anzi aggiungerò in proposito, che siccome le case d'abitazione nuovamente erette a Tarcento fanno fede, che il piccolo commercio cogli Slavi finiti, vi fiorisce assai, così a mantenerlo ed acrescerlo, sapranno i più avveduti esti industri di quel paese preparare a quel commercio un avvenire sicuro. Tanto maggiori saranno i profitti dei loro negozi, quanto più florilega sarà l'economia industriata, che la fabbrica e la bottega fioriscono laddove l'industria agricola rende agiato il colono e la maggiore educa-

tanza alla bocca; se potessi trasformarti, vorrei farlo piuttosto in una ninfa di Bacco.

Malgrado l'aria di leggerezza che affettava, Pippo, così esprimendosi, non intendeva di scherzare quanto puossi credere a primo aspetto. Sotto quegli stessi motteggi egli colava un'opinione ragionevole, ed ecco quale si era la base de' suoi pensieri.

Nella storia delle arti, spesse volte si ha parlato della facilità colla quale dei grandi artisti eseguivano le loro opere, e si citarono di quelli che accoppiavano al lavoro la sregolatezza e persino l'oziosità. Nulla di più erroneo. Non è impossibile che un pittore di pratica, sicuro della propria mano e della reputazione che gode, riesca a fare un bell'abbozzo anche in mezzo alle distrazioni e ai piaceri. Da quanto ci si narra, il Vinci dipinse qualche volta tenendo in una mano la lira e nell'altra il pennello; ma resta sempre vero che il celebre ritratto della Gioconda restò sul suo cavalletto per quattro anni consecutivi. Malgrado tutte le eccezioni, che non mancano di venir esagerate, è certo che le belle cose son l'opera del tempo e del riconoscimento, e che senza pazienza vero genio non esiste.

Pippo era convinto di questa massima, e l'esempio del proprio padre lo aveva confermato nella sua opinione. In fatti, non ha forse mai esistito un pittore dell'arditezza di Tiziano, se non è il Rubens di lui allievo; ma se la destra di Tiziano era franca, era paziente il suo pensiero. Duranti i novantanove anni che visse, egli non s'occupò che della sua arte. Aveva esordito dipingendo con una timidezza minuziosa e una secchezza che facevano rassomigliare le sue opere ai quadri gotici di Alberto Durer. Fu dopo lunghe fatiche soltanto che osò obbedire al proprio genio e lasciar correre il suo pennello; ed ebbe anche a pentirsene, sendo-

zione di a questo nuovo bisogno. Adunque i signori di Tarcento faranno un ottimo affare per sé e per i loro figliuoli, se in ogni possesso dei libatori procureranno d'introdurre migliorie, e se agli Slavi vicini porgeranno esempi ed insegnamenti. A quest'uopo serviranno, di certo, le strade, che sento non saranno per mancare ancora a lungo a quelle vallate interne. Si può osservare scritto a chiassime note su tutta la superficie del nostro Friuli, come di tante altre province, che dappertutto alla costruzione di buone strade comunali tempi d'etro, un pronto miglioramento dell'agricoltura. Sto per dire, che la prima cosa da farsi per promuovere la civiltà nello campagno, a preferenza delle stesse scuole, sieno le strade. E queste, in tutti i monti abitati da Slavi nella parte orientale del Friuli (così mi viene scritto anche dal Distretto di San Pietro), fanno tuttavia uno spicciolare contrasto con le ottime strade del piano; le quali nella parte bassa, tutta attraversata da sorgive, da ruscelli e da pantani, sono più costose di quintali forse lo pensino gli abitatori de' monti. Così i prodotti di tutta quella regione, costando assai il trasporto, non hanno abbastaanza sfogo, per cui l'agricoltura rimane indietro necessariamente e la civiltà con essa.

Non lascerò Tarcento senza dirvi, che nella Chiesa restaurata di fresco vidi preparato il luogo per quattro dipinti, cui dovrebbe essere ambizione dei signori di Tarcento di commettere a valenti artisti friulani; essendo per essi molto di potere, a quelli che quind'innanzi più di frequente verranno a visitare il loro paese, mostrare che sanno non temersi indietro a nessuno. Io commetterei i quattro quadri a due, od a quattro artisti; onde far nascere in essi l'omulazione del ben fare. Siccome poi gli artisti vi devono mettere il loro tempo a studiare i soggetti e ad eseguire il lavoro, non occorrerebbe, per commetterli, d'aver tutto il denaro in pronto, potendosi pagare in rate. Potrebbero anche cominciare da due quadri; raggruppando poco a poco le offerte in tutta la parrocchia, come si fece altrove. In queste cose la maggiore difficoltà sta nel mettersi; ma siccome dal principio bisogna pur sempre cominciare, così è meglio non ritardarsi il piacere d'un bell'ornamento nel proprio tempio.

Beati fra i Friulani quest'anno quelli di Tarcento; poiché essi poterono almeno sentire l'odore del mosto in fermento, che veniva loro da oltre il Torre, dal fortunato villaggio di Sedilis, una lana. Un'altra di queste oasi odo sia a Quisces sopra Cormons; e di qualche altro favoloso cantuccio udii parlare ancora. Neppure nei dintorni di Ge-

avvenuto che Michel-Angelo dicesse, vedendo una tela del Tiziano, esser spiacevole che a Venezia si trascurassero i principi del disegno.

Ora, all'epoca nella quale avvennero i fatti ch'io racconto, a Venezia regnava una facilità dolorabile, che sempre costituise il primo indizio della decadenza delle arti. Pippo sostenuuto dal nome che portava, con un po' d'ardire e cogli studii fatti, poteva facilmente e presto acquistarsi della celebrità; ma ecco appunto ciò ch'egli non voleva ad alcun patto. Egli avrebbe ritenuto una vergogna l'approfittare dell'ignoranza altrui; e diceva, non a torto, che il figlio d'un architetto deve guardarsi dal demolire ciò che suo padre ha fabbricato, e che, se il figlio di Tiziano si dava alla pittura, era in obbligo di opporsi alla decadenza dell'arte.

Per batter una tale carriera, avrebbe dovuto consacrarsi, senza dubbio, tutta la vita. Sarebbe poi riuscito? Ecco l'incerto. Un sol uomo ha ben poca forza, quando un intero secolo combatte contro di lui; egli viene tratto dalla moltitudine come un nuotatore dalla corrente. E che ne avverrebbe dunque? Pippo non era tale da illudersi; prevedeva, che presto o tardi il coraggio gli sarebbe mancato, e che le vecchie abitudini si sarebbero di nuovo impadronite di lui. Egli arrischiaava di fare un sacrificio inutile, fosse questo completo o meno; e qual frutto ne avrebbe ricavato in cambio? Era ricco, giovane, sano, aveva un'amante bella; per viver felice, senza esporsi a verun rimprovero, non aveva che a lasciar sorgere il sole e tramontare. Valeva forse la pena di rinunciare a questa felicità per correre dietro ad una gloria incerta che, probabilmente, gli sarebbe sfuggita?

Era dopo maturi riflessi che Pippo aveva preso ad affettare un'indifferenza, che poco a poco gli era divenuta naturale. Se io studio ancora venti anni, diceva egli, e se tento d'imitare mio padre,

non la malattia portò via tutta l'iva, e specialmente le più giovani diedero qualche frutto.

Abbandono verso Magnano non posso a meno di farci un'occhiata melanconica ad una cappellina, di fronte al villaggio di Prato, dove un mese fa perdetto un'eccezionale compagnia, cui sperava di aver messo in tutte le mie peregrinazioni frustane. Povero compagno! E pensare, che io ti aveva fatto venire apposta dal Brasile, che unitomi a te a Trieste non ti avevo mai abbandonato, né sulle sabbie lituanie, né sulla corte dei monti. Tu il sostegno dei deboli, il terrore dei cani, la carta di assicurazione contro i brutti cessi, sei perduto per me, in causa d'un momentaneo atto di dimenticanza! Oi non troverai certo un amico che mi voglia! Se tu fossi schiavo presso qualche campagnuolo dei dintorni, o mio nero, o grave compagno, io ti riscatterei assai volentieri, dovessi anche pagare il prezzo che per te paghi facendoti traghettare, rozzo e non ancora polito, l'Oceano! Tanto è il dolore d'averti per un momento, mentre infieriva la burra, lasciato nella cappellina senza poter più rivederti, sebbene mandassi a vedere di te subito dopo, chi non volli inviare a compagni delle mie passeggiate alcuni altri bastoni, né la canna mandatami dall'India, né la barba di balena, in altri tempi pura a me caro. Anime pietose, che abitate fra Magnano, Tarcento e Collalto, so avete veduto, trovato, raccolto, ospitato, adoperato il nero e grave mio bastone, portatelo a casa i sig. Faccini a Magnano, od a casa il sig. Zai a Tarcento, o presso la Regazione dell'Annotatore friulano ad Udine; che la mancia vi sarà pagata. — Non ho, il coraggio di proseguire. Addio. [continua].

CORRISPONDENZE DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Camillo Vando (1)

Il Sacilese Camillo Vando, falegname di professione, ha già date prove della sua abilità coll'adattare la bottega del caffè Secco in Sacile, di tali mobili, che benissimo potrebbero comparire nei principali caffè del Lombardo-Veneto, et ultra. Questi tavoli, quei divani, quelle sedie sono eseguiti con tale precisione e squisitezza di lavoro, che nulla lasciano a desiderare. — Il Vando sta ora per terminare ad alcuni altri mobili commissionali dal nob. signori Cor Morosini. Consistono essi in due credenze, ed alcune sedie di legno d'olivo, sul gusto Rococo,

finirò col cantare ai sordi; se le forze mi mancano non avrò che disonorato il mio nome. « E colla solita gaiezza, concludeva esclamando: « Al diavolo la pittura, la vita è troppo corta. »

Duranti le sue discussioni con Beatrice, il ritratto continuava a restar incompleto. Pippo entrò un giorno, per caso, nel convento dei Servi. Su d'un'armatura eretta in mezzo ad una cappella, gli venne fatto di scorgere il figliuolo di Marco Vecellio, quello stesso che, come dissi più sopra, si arrogava il soprannome di Tizianetto. Esso, per assumere quel titolo, non aveva alcun motivo ragionevole, se non era per esser parente lontano di Tiziano, e per chiamarsi Tito, di cui aveva fatto Tiziano, e di Tiziano Tizianello; in grazia di che certi allocchi lo ritenevano erede del genio del gran pittore, e si entusiasmavano davanti i di lui affreschi. Pippo non s'era mai inquietato per questa ridicola sepecheria; ma in quel momento, sia che gl'incomodasse il trovarsi faccia a faccia d'un tal personaggio, sia che pensasse al proprio nome più seriamente del solito, s'avvicinò all'armatura, diede un colpo col piede al pilastro che la sosteneva, e la fece rovesciare. Per buona sorte la caduta non fu del tutto improvvisa; il sedicente Tizianello vacillò sulle prime come se fosse stato ubriaco, poi finti di perdere l'equilibrio e cadde in mezzo a' suoi colori, da cui rimase inzaccherato in modo assai curioso.

La sua collera, com'è da supporre, fu estrema; egli si fece incontro a Filippo scagliandogli un mare di villanie. Un prete si gettò tra loro per separarli, al momento in cui tiravano la spada senza alcun rispetto alla santità del luogo; e i devoti fuggivano spaventati facendosi dei gran segni di croce, mentre dall'altra parte faceva ressa la moltitudine dei curiosi. Tito gridava ad alta voce che un uomo aveva attentato di assassinarlo, e ch'egli

con intagli ed intarsiate unissimo in acero, e noce. La esattezza, ed eleganza del lavoro, la leggerezza congiunta alla solidità, la precisione e fininezza del disegno, opera ammirabile della pazienza dell'artista, il buon gusto, l'armonia delle parti singolo col complesso, tutto insomma veane condotto con tale maestria e con tal scienza d'arte, da farne ammirati gli osservatori. Conviene fare un atto di fede per persuadersi che quelle figure, quei fregi, quei foglietti non siano opera di pentello, anziché d'Intarsio. Sia lode all'artefice, e sia lode pur anco agli illustri Mecenati che seppero apprezzare il genio dell'artista, e spalleggiarlo. Ci giova sperare che il Vando voglia esso pure abbellire ed onorare la Udinese esposizione del venire anno con qualche oggetto sculto dalle sue mani, onde così darsi a conoscere un po' più in là del territorio Sacilese. E ci giova in pari tempo sperare che non sieno per mancare al Vando dei mecenati, i quali sull'esempio dei Co. Morosini diano alimento al genio dell'artista colle loro commissioni, dissuadendosi dal falso principio di ricorrere ulteriormente per far incetta di oggetti d'arte, quasiché mancassero qui gli artisti capaci; o gli oggetti divenissero preziosi puramente per fatto di essere partiti da Londra o da Parigi, misurando così la loro squisitezza in regione delle distanze da cui sono partiti.

Non posso staccermi da Sacile senza tributare escludendo una parola d'encomio alla Società dei dilettanti filarmonici, che in breve periodo di tempo feco mirabili progressi; prova indubbia del buon accordo che la regola, della sagacia dei propositi a direttori, e di animo culto. È bene li credere, che tale nobile istituzione abbia sempre più prosperi incrementi.

D. DOTT. B.

Il desiderio dimostrato dallo Zecchini nella notizia, a noi gradissima, da lui dateci sull'artefice Domenico Cortese (*Annalatore*, n. 82) di vedere nel nostro foglio qualche cenno de' più valenti artesici del Friuli, ha un principio di effettuazione nel presente articolo; el di cui autore mandò un saluto [ed una grata affermativa su ciò ch'è] da Aquileja, ne' duorni della quale intrapresi la terza mia peregrinazione. Sul punto di lasciare questi luoghi ospitati per una quarta sulle rive dell'Isarzo, onde assistere all'esposizione agricola-industriale di Gorizia, venne il peregrinante graditamente sorpreso dall'appello stampato in quel foglio circa alla grande opera provinciale della derivazionis del Ledra. Quell'appello gli fece cadere per subita gioja di mano la pena, che stava appunto scrivendo sul *Ledra*. Prima di riprenderla, ei deve però congratularsi coi Comuni del Friuli, che la solerzia dei Preposti porga ad essi l'occasione di cominci-

domandava giustizia di quel delitto; prova l'armatura che giaceva in terra rovesciata. Gli astanti cominciarono a mormorare, e l'uno d'essi, più audace degli altri, voleva afferrarlo pel collaretto. Pippo, che aveva agito per pura storditaggine, e che riguardava quella scena ridendo, vedendosi sul punto d'esser tratto in prigione e trattato da da assassino, andò anch'egli sulle furie. Dopo aver respinto con foga quel cotale che voleva arrestrarlo, si slanciò sopra Tito.

— Sei tu, disse forte afferrandolo, sei tu che meriti d'esser preso pel collo e trascinato in piazza San Marco per esservi appeso come un ladro. Conosci, o no, con chi hai da fare, o vile usurpatore di nomi? Io mi chiamo Pomponio Vecellio, figlio di Tiziano. Non ho fatto che mandare in aria la tua baracca; ma, se mio padre fosse stato ne' miei panni, sia ben sicuro che, per insegnarti a farti chiamare il Tizianello, avrebbe scosso tanto forte il tuo albero, da farti cadere come una mela marcia. E non si sarebbe fermato là. Per trattarti come meriti, l'avrebbe afferrato negli orecchi, scolaretti insolenti, e t'avrebbe ricondotto a scuola, da dove non saresti uscito prima di saper disegnare una tela. Con qual diritto osi dipingere le pareti di questo convento, e porre il mio nome sotto i tuoi affreschi miserabili? Va, impara l'anatomia e copia degli scorsi per dieci anni, com'ho fatto io presso mio padre, e vedremo in seguito chi tu sei, e se possedi una firma. Ma sino a quel punto, non ti venga il capriccio di prenderti ciò che appartiene a me solo; se no, ti getto in canale, per battezzarti una volta per sempre. —

Giò detto, uscì di chiesa. Quando la folla ebbe udito il suo nome, s'acquetò immediatamente, si divise per aprirgli un passaggio, e gli tenne dietro con viva curiosità. Egli corse disfatto alla piccola abitazione, dove trovò Beatrice che stava in attesa

di fare un'impresa, la quale sarà di gran beni secondo el nostro amato paese: beni diretti per i più immediatamente interessati, indiretti per tutti. Quest'opera, nella quale tutti i Friulani della Provincia concorrono al comune vantaggio, non sarà, che l'iniziamento di altro, di avere pensato alle quali vi saranno grati i nostri figli. La Provvidenza volle poi, che pensando all'avvenire di questi e nostri, potessimo scommettere ai bisogni attuali, portando la carità del lavoro a que' tanti nostri compatrioti, che forse fra non molto mancheranno di pane, e che saranno pur troppo molti. Tale carità è la più savia e la più provvista; poiché converte il beneficio individuale in beneficio di tutto il paese.

Per la REDAZIONE *L'Annalatore peregrinante*.

Dal CAVONE ne scrivono parole di grande entusiasmo, sopra alcuni affreschi eseguiti nella nuova Chiesa della Madonna del Caravaggio presso Castelfranco dal pittore sig. Antonio Nicolini di Tolmezzo della Carnia. I nuovi dipinti rappresentano i Ss. Pietro e Paolo, i quattro Evangelisti, l'Assunta e le Virtù teologali. A nulla estranei di ciò che si fa di buono e di bello nel nostro paese, accogliamo nell'*Annalatore* questa lode.

Sig. Redattore — La prego a lasciarmi inserire nel ripulito suo giornale alcune osservazioni e qualche rettificazione a due articoli d'Omeopatia e di cura contro la malattia delle viti. (*)

Nel N. 75 dell'*Annalatore*, il sig. G. Pompili, medico omeopatico, come si sottoscrive, pubblicò un nuovo rimedio contro la malattia delle viti, denunciando dalla dottrina omeopatica — Innanzi tutto il sig. Pompili mi perdonerà se gli faccio osservare che egli abbia annunziata la sua idea in modo troppo burbanzoso. Certo si deve essere novellamente convertito o si trova quindi in quello stato d'intolleranza scientifica che tanto nuoce ai progressi di qualsiasi novella dottrina e tante brigue e amarezze accagliono a suoi cultari. Io gli rimprovero quelle parole: cattedratici burberi e pretensionosi, speziali imbecilli, volgo dotto ed indotto. Un professore, uno speziale ed altri mille possono non credere nell'Omeopatia senza essere per questo né burbanzosi, né imbecilli; tutto al più si potran dire un po' indotti.

In secondo luogo la proposta del sig. Pompili non è bene espressa, né nuova; ciò che, per un omeopatico, ni' incresce. La sua non è Omeopatia, ma isopatia; metodo di cura secondario assoluto, alquanto in voga in qualche parte della Germania ed appli-

cato specialmente alla veterinaria. Tal obbligazione gli fu giustamente fatta dall'Orlandini nel n. 79. — Poi un'omeopatico provetto non doveva ignorare che questa idea d'una guarigione isopatica dei vegetabili non è nuova — B. More, tanto celebre fra gli omeopatici, nel suo libro: *Doctrine de l'école de Rio Janeiro et du Pathogénie Brésilienne*, stampato fin dal 1849 a Parigi ed a Rio Janeiro, all'articolo *Solanum tuberosum agrotans*, parla distesamente del trattamento omeopatico della malattia delle patate. Come si vede, More, non parlava della malattia delle viti, ma l'applicazione è ben facile. Si dice che per medico filantropo la patologia umana non può essere il solo campo d'osservazione e che dovendo occuparsi della patologia vegetale, prima necessità è il trovare il modo di salvare la preziosa solanace ch'è il nutrimento di tanto popolo. Dietro severi confronti instituiti dal More, fra i rimedii meglio opportuni bisognerebbe scegliere l'arsenico; e l'arsenico, se l'applicazione fosse possibile senza pericolo, dovrebbe essere il miglior distributore del fungo della vite. Ma la difficoltà pratiche, el prosegue, volendo rigorosamente seguire il metodo omeopatico essendo quasi insormontabili, siccome il veterinario isopatico si trova bene nel suo modo di procedere, così consiglia agli agricoltori l'impiego del *Solanum agrotans* quale preservativo della patata, e insegnà il modo d'aderarlo.

Ora, dopo l'idea del More e dopo lo sviluppo fatalo del fungo della vite, a me sembra assai facile il concludere nel seguente modo: ammessa la verità del principio omeopatico, ammesso che la natura è gradualmente uniforme nelle sue leggi con cui governa l'universo; — coloro che volessero fare l'applicazione e trovare un rimedio contro la malattia delle viti, non dovrebbero scegliere il prodotto morboso della vite stessa, ma si della patata. Così facendo si procederebbe secondo il principio omeopatico, se non in quanto alla esperimentazione sugli individui sani, motivo che come disse già il More è quasi impossibile nel regno vegetale, almeno nella scelta d'un prodotto morboso simile. Si procederebbe a un dl presso come nell'ipnosi del vaccino per preservare dal valiuto. S'avrebbe fatto un passo di più, ma, bisogna ripeterlo, ancora non s'agrebbe secondo i rigorosi principi dell'Omeopatia. Perciò bisogna trovare una sostanza che applicata in qualche modo sulla vite, vi produca una malattia simile almeno in parte a quella che vi fa nascere l'*Oidium*. Questa sostanza sarebbe il rimedio certo — Ecco quanto l'Orlandini, nel n. 79, senza esser medico, guidato dall'acuto suo ingegno, vien demandando al Pompili come proposta ragionevole.

di lui. Senza perder tempo a raccontarle il succeduto, prese la tavolozza, i pennelli; e ancor commosso dalla collera, si mise a lavorar nel ritratto.

In meno d'un'ora lo diede bello e finito. In pari tempo vi fece delle riforme importantissime; tolse via da principio alcuni dettagli troppo minuziosi; dispose con maggior sfarzo i drappi, ritoccd il fondo e gli accessori, che son parte essenziale nella pittura veneta. Poi venne alla bocca e agli occhi, e con pochi tratti di pennello riusci a dar loro un'espressione perfetta. Lo sguardo era dolce e fiero; le labbra, al di sopra delle quali appariva una leggera lanugine, erano semiperte; i denti brillavano come perle, e la parola pareva prossimo ad uscire.

— Tu non ti chiamerai Venere coronata, disse egli dopo finito, ma Venere amorosa. —

Si pensi la gioia di Beatrice; mentre Filippo lavorava, essa non aveva osato, per così dir, respirare; l'abbracciò e ringraziò un cento volte, e gli disse che in avvenire non l'avrebbe più chiamato Tizianello, ma Tiziano. Nel resto della giornata, ella non parlò che delle bellezze innumerevoli che andava scoprendo ad ogni istante nel suo ritratto; e non solo le diceva che non potesse venir esposto, ma sembrava in atto di domandare che lo fosse. La sera venne passata a Quintavalle, e mai più li due amanti erano stati così allegri e felici. Pippo stesso mostrava una gioia da fanciullo e non fu che il più tardi possibile, dopo mille e mille proteste d'amore, che Beatrice si decise a separarsi da lui per qualche ora.

Ella non dormì la notte, agitata com'era dai progettati i più ridenti, dalle più dolei speranze. Vedeva di già i suoi sogni realizzati, il proprio amante applaudito, inviato, e Venezia debitrice verso lei d'una gloria novella. L'indomani si portò, come il solito, la prima all'appuntamento; e, aspettando

Pippo, cominciò dal contemplare il suo prezioso ritratto. Il fondo di quella tela rappresentava un paesaggio, alla cui diritta si distingueva un magnano. Su questo parve di scorgere a Beatrice alcune linee tracciate col cinabro. Si piegò con orgoglio per leggere; in caratteri gotici finissimi erano scritte le seguenti parole:

— Beatrice Donato fu il nome della donna, la cui forma terrena ebbe questo divino contorno. Nel suo candido petto albergava un cuor fedele, e nel suo corpo senza macchia uno spirito perfetto. Per renderla immortale, il figlio di Tiziano fece questo ritratto che fu testimonio d'un amore reciproco: poi cessò affatto dal dipingere, non volendo colla propria mano illustrare altra cosa all'infuori di lei. Chiunque tu sia, o passeggiavo, se il tuo cuore sa amare, guarda bene la mia amante prima di biasimarmi, e di se per caso tu tua più raggiungerla in bellezza! Vedi dunque com'è poca cosa la gloria sulla terra, dacché questo ritratto, per quanto bello egli sia, credito, non vale un solo bacio dell'originale.

Per quanti sforzi in seguito avesse fatto Beatrice, non poté ottenere dal suo amante che lavorasse più altro; egli fu inflessibile a tutte le sue preghiere, e quand'ella insisteva troppo a lungo, finiva col recitarle le parole suddette. In questo modo, sino alla morte restò fedele al suo ozio, e Beatrice, dicevi, al suo amore. Egli vissero lungo tempo come due sposi, ed è a condolersi che l'orgoglio dc' Loredani ferito da questa pubblica relazione, abbia distrutto il ritratto di Beatrice, come l'incendio del palazzo Dolino aveva distrutto il primo quadro di Tizianello.



Però, all'articolo dell'Orlandini stesso, per la molta stima che ho di lui, dobb'opporre alcune riflessioni, e prima di tutto rilevare questa espressione: lo studio degli omeopatici, salvo poche eccezioni, forma un'orda d'impostori corrotti che inzaccherà la scienza.... Certo l'Orlandini intende qui parlare dei faccendieri, non dei medici omeopatici; ed anche io lo disse. Ma pure, potendosi da qualcuno affibbiare queste espressioni al corpo medico omeopatico, ho voluto rilovare il dubbio per onore della verità. Impudenti corrotti e guastafeste! Imbrattano, pur troppo, non la medicina soltanto; ma fra lo studio degli omeopatici, medici, le eccezioni sfavorevoli sono pochissime; moltissimi gli onorevoli nomi e molti gli illustri, fra cui baseràr dirate un Crozierio, un Romani, un Horatius, Gross, Mure, Bigel, Resseue, d'Amador, Boenninghausen, Hering, Hartmann....

Più innanzi l'Orlandini, dopo ammessa la verità della medicina omeopatica e fatto un bello elogio all'Hannemann, conclude, che «la somma difficoltà di stabilire l'adeguato rapporto fra le dosi omeopatiche ed il grado della malattia e il tempo che il medico è costretto di lasciar correre per trovare questi rapporti, possono diventare fatali all'ammalato, e quindi inaccessibile repota l'Omeropatia o reo di attentato, assassino: chi l'applica in caso grave. Grazie al cielo non è così! Il rapporto del rimedio colla malattia e la dose sua costituiscono; è vero, una delle difficoltà di qualunque medicina; questa dose varia a seconda del male, dell'età, del sesso, del temperamento, delle cause e di tanti altre circostanze, ma la difficoltà di stabilirla è tutt'altro che insuperabile, tutt'altro che capace di porre a rischio mai la vita d'un ammalato. È una difficoltà che mette in risalto il criterio medico e nulla più. Tanto è vero, che la questione delle dosi che tiene ancora divisi gli omeopatici fra loro, è giudicata questione assai secondaria. Se l'egregio Orlandini volesse due giorni soltanto seguir da presso la pratica d'un amico suo, si convincerebbe facilmente della verità di quanto gli vengo dicendo. — Così non gli farò conto d'altro piccolo inesattezza facili a sfuggire a chi non è medico.

L'articolo del Pompili, quello dell'Orlandini e questo mio devono avere eccitati steani e vari pensieri nelle menti dei lettori dell'Annalatore e forse la voglia in taluno di discutere qualche punto della breve controversia. Non dirò con quel piacere accetterei una discussione scientifica su questo argomento.

DOTT. ANGELO PASI.

(*) Sul tema messo in campo dal sig. Pompili, che proponeva la cura omeopatica dell'uva, stampimmo anche l'articolo dell'egregio Dott. Angelo Pasì, che pure discute. Se non ci prennesse d'evitare soprattutto le inutili parole, dovremmo replicare qualcosa a que' due anonimi, che pigliano per sé l'epiteto d'imbecilli, cui il Pompili affidava agli avversari della dottrina omeopatica, forse con fuorportuno ricambio di simili epitetti largiti da altri agli omeopatici. Que' due si lagnano, in altro foglio, del non avere noi stampito la loro rimbecillata; ma, oltre l'inutilità di cui doveremo accorgiamoci, ostava alla pubblicazione di quello scritto anche l'anomia degli autori. Le parole che il Pompili ne mandava da Spoleto col suo nome erano dirette al pubblico; ma gli anonimi apostolarono un nome proprio. Ormai, l'esordenza di molti anni nella professione di giornalismo ne fece altissimi dalle polemiche anoniime. Anzi abitiamo molte buone ragioni per non accettare nessun articolo, del quale non conosciamo l'autore. — Avvertiamo per que' dieci, che non consentendo la qualità dei nostri studii di ammettere come un fatto certo né di rigettare la dottrina omeopatica, la quale vanta partigiani caldissimi ed avversari tenaci, lasciammo, che all'articolo del Pompili replicasse chi credeva di farlo, come lasciamo a lui libero il campo di discutere ancora. Queste parole dicono, perché altri sappia quale è il nostro metodo in fatto di polemiche.

LA REDAZIONE.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

29 Ottobre 81

Oblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	91 9/16	91 3/8
dette dell'anno 1851 al 5 p.	—	—
dette " 1852 al 5 p.	—	—
dette " 1853 al 5 p.	—	—
dette " 1856 reliqui, al 4 p. 0/0	—	—
ditta dell'Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	229	234
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	133 1/4	133 5/8
dette " del 1839 di fior. 100	133 1/4	1293
Azioni della Banca	1293	1293

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

29 Ottobre 81

Amburgo p. 100 marche banca 2 mesi	84 3/4	84 3/4
Amsterdam p. 100 florini oland. 2 mesi	93 3/4	93 3/4
Augusta p. 100 florini osta. uso	113 3/4	114
Genova p. 300 lire uscite piemontesi a 2 mesi . .	—	133
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	113
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	112	112 1/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	134	133 3/4
P. regi p. 300 franchi a 2 mesi	134 1/8	134

Tip. Trombelli - Merello.

NOTIZIE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ECC. ECC. ECC.

Venne tolto il dazio d'importazione sulle granaglie nel Lombardo-Veneto fino a tutto il mese di dicembre.

Da ROMA in data 21 ottobre scrivono al *Massaggero Modenese*: Sembra che si sospenderà l'immatricolazione della carta monetaria e il conciario in moneta d'argento e oro, o almeno che le quantità le quali venivano estinte mensilmente saranno ridotte a proporzioni minori, in forza delle presenti circostanze monetarie. Perocché si banchina che buona parte della moneta proveniente dall'ultimo prestito e destinata all'anzidetta operazione sarà impiegata nell'acquisto dei grani.

WIESBADEN 21 ottobre. A tenore d'una sovrana risoluzione fu proibita la compravendita delle patate per la fabbricazione di cotta d'amido, e per la distillazione di bibite spiritose. [O. T.]

BERLINO 22 ottobre. I protocolli della tariffa doganale, deliberati nella conferenza doganale di quest'anno, furono ormai firmati dai plenipotenziari e spediti ai Governi per la rispettiva ratifica, la quale deve avere luogo il di cinque novembre. Da parte del Governo sassone furono fatte posteriormente delle proposte per una modifica della tariffa della manifattura in senso della tariffa austriaca. La *Gazzetta di Spener* suppone che, essendo la conferenza già presso alla fine delle sue sedute, queste proposte non verranno discuse, e quand'anche lo venissero, l'esecuzione non sarebbe possibile. [O. T.]

Dalle conferenze, tenute non ha guari a Brema e da altendersi, una modifica del dazio del Weser e fors'anche una temporaria abolizione. Gli Stati della sponda del Weser, che appartengono allo Zollverein — Prussia, Annover, Brunswick, Assia stettore ed Oldenburgo — sono convenuti sulla massima comuni di quest'oggetto.

In conseguenza del trattato doganale e commerciale esistente tra l'Austria e la Prussia è stata combinata una convenzione tra questi due Stati consistente di 5 paragrafi. Ognuna delle parti contrattuali si obbliga a punire i propri sudditi, per la falsificazione delle monete dei due Stati, delle carte di credito o delle obbligazioni di Stato, come se il crimine fosse stato commesso sulle proprie carte di credito, o si consegnare i delinquenti se ne segue una requisizione. [O. T.]

VIENNA 23 ottobre. L'I. R. ministero di commercio, industria e pubbliche costruzioni; onde conseguire l'uniformità, ha deciso di sottoporre ad una revisione le disposizioni finora esistenti per lo singolo strada ferrata dello Stato riguardo il trasporto dei passeggeri e delle merci. Queste disposizioni, che debbono entrare in vigore col 1.º novembre 1853, furono assise sin dal 15 corr. nelle stazioni, ed esposte alla vista di tutti.

MODENA 21 ottobre. La commissione internazionale della strada ferrata centrale italiana, composta dagli illustri sigg. conte commendatore Gaetano Zucchin, commissario pontificio, cav. consigliere Luigi Negrelli-Moldelbo, commissario austriaco, conte Teodoro Biardi De-Volo, commissario estense, cav. Francesco Bellini, commissario parmense, cav. commendatore Alessandro Manetti, commissario toscano, si è ieri, 20, adunata in Modena per le conferenze della sua settima tornata, all'oggetto d'occuparsi principalmente di quello che rimane per estendere i lavori anche in pianura, a norma della convenzione, al quale scopo si sta alacremente compiendo il tracciamento esecutivo, essendo già stati intrapresi, sino dal giorno 16 ultimo scorso agosto, i lavori per trarre dell'Appennino.

Nel ministero de' lavori pubblici di Roma si tratta alacremente della concessione della via ferrata da Roma a Civitavecchia. Si crede che attualmente due società si trovino in concorrenza per simile intrapresa, l'una rappresentata dal sig. Till francese, l'altra dal sig. Vitali toscano. Non credo che siasi presa a tutti'oggi alcuna positiva determinazione dell'autorità ministeriale; ma sono d'avviso che le cose si trovino a tal punto, che non può essere lontano l'epoca della definitiva aggiudicazione del privilegio. [Cart. del Mess. di Mod.]

Diato una corrispondenza della Croazia veniamo a sapere che i lavori telegrafici croato-dalmati proseguono con alacrità. [O. B.]

Sentiamo con piacere che la navigazione a vapore del Lloyd austriaco, parte in seguito all'in-

trodotazione di nuove linee, partita in seguito a miglioramenti fatti nella vecchia, ebbe sino alla fine di agosto un traffico maggiore di circa 200,000 florini in confronto dell'anno scorso, e che anche attualmente gli intratti sono soddisfacentissimi; in quanto che le condizioni della Turchia sono finora favorevoli a motivo che resso ivi la concorrenza che facevano al Lloyd i vapori turchi. Anche le corse del Pö, che incominciarono appena, promettono il miglior risultato. [Triest. Zeit.]

Le fabbriche di macchine in Nantes hanno ricevuto tante commissioni dal Governo, che non ne possono più accettare da privati. Tutto sono occupati in macchine a vapore per navi, di cui la maggior parte superano in grandezza lo stesso *Napoléon*. A Lorient si costruisce un colosso pirata da guerra, che avrà il nome di *Bretagne* e dovrà essere terminato in 10 mesi.

Nel distretto di Preston in Inghilterra vi son ora 46 fabbriche imperse. Il numero degli operai in inciopro è di 20,000 a 25,000. Salamente 5000 a 6000 operai non parteciperanno alla sospensione del lavoro. I malcontenti dominano un aumento di salario del 10 per cento.

Il ministro di agricoltura, commercio e lavori pubblici di Francia nominò una commissione, che dovrà studiare nuovamente le ragioni possibili degli accidenti delle strade ferrate, del genere di quelli avvenuti testé gravemente. Essa cercherà nelle esperienze fatte qui ed altrove e nello studio de' vari sistemi le modificazioni atte a garantire meglio la sicurezza de' viaggiatori nelle varie linee.

LONDRA 23 ottobre. Altro tremendo naufragio è avvenuto nel canale della Manica. Il naviglio di Londra *Dulcouse*, di 750 tonnell., era partito giovedì per Plymouth onde recarsi poi a Sydney; e iersera giunse nella City la triste nuova ch'esso avrà sommerso presso Beachy-Head, dopo aver fatto disperatamente con un furioso vento Sud-Ovest. Di 60 persone che vi erano a bordo, non giunse sinora a terra vivo che un marinajo. Il carico e il bastimento erano assicurati.

Presego del suo prossimo fine, il professore Antonio Kramer accennava pochi giorni prima della sua morte, un suo allievo, il sig. Chiozzi di Trieste, siccome colui che sarebbe stato alto a supplirlo sulla cattedra di chimica applicata presso la casa d'indirraggiamento in Milano. A quanto dicest, la direzione della Società ha fatto onore al voto dell'illustre defunto, o lo nominò per coprire il posto vacante. È una buona scelta: di fresca età, di acuto ingegno, profondo in tutti i rami della scienza chimica, è noto per varie gravi memoria pubblicate; il Chiozzi di recente trovavasi in Parigi intento a più vasti studi, aggiungendo nuove cognizioni alle già posseguente in quell'immenso scolare dei lumi e delle scoperte. [Eco della Borsa]

Secondo un'ordinanza dell'I. R. ministero dell'istruzione pubblica nell'Impero austriaco è di nuovo rigorosamente prescritto ai padri di famiglia di campagna di fare che i loro figli frequentino le scuole e s'inginse ai capi comunali e distrettuali di servirsi al bisogno delle misure coercitive stabilite in proposito.

Il celebre attor comico Sheridan Knowles tiene lettere a Edimburgo riguardo i dogmi e le bolteine del papismo, e si presentò la scorsa domenica [16 ott.] al pergameno d'una chiesa presbiteriana qual predicatore. Il sig. Knowles ha settant'anni.

(Dispatto Tel.) La navigazione del Danubio, nella parte inferiore del fiume, è stata improvvisamente sospesa.

Udine 25 Ottobre 1853.

La Direzione dell'I. R. Ginnasio liceale di Udine invita i parenti di que' giovani che vogliono esser iscritti nell'Album degli scolari ginnasiali, a volerlo senza ritardo presentare personalmente.

Devono però prima i parenti medesimi scrivendo ponderare, se i loro figli abbiano vera vocazione agli studi superiori e siano dotati di mezzi morali e materiali per sostenervi; o se meglio non torni di incamminarli per altra via, come quella delle scuole reali, ad una meta' più vicina e meno incerta.

Quei parenti che non hanno domicilio in città eleggano nella città medesima una persona proba e fidata, cui commettere le loro veci, e questa vegli sui passi dei figli, e si ponga in comunicazione diretta col loro Professore capo-classe per avvisare d'accordo ai mezzi di assicurarne la buona riuscita.

Sono sopra tutto oculari nello scegliere l'abitazione della loro sede, la quale sicuramente si guadagni, e si troverà in abituale contatto con persone poco curanti dei doveri religiosi e civili; poiché gli esempli domestici sono più efficaci di tutti i precetti.

J. PIRONA.

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

29 Ottobre 34

5. 19 5. 20

Zecchin imperiali fior.	—	—
" in sorte fior.	—	—
Sovrane fior.	—	—
Doppie di Spagna	—	—
" di Genova	—	—
" di Roma	—	—
" di Savoja	—	—
" di Parma	—	—
da 20 franchi	—	—
Sovrane inglesi	8. 58 a 59	8. 55 a 57

29 Ottobre 34

11. 16

Talleri di Maria Teresa fior.	2. 21 1/2 a 21	2. 21 1/2
" di Francesco I. fior.	2. 21 1/2 a 21	2. 21 1/2
Bavari fior.	2. 18 1/4	2. 17
Cotonnati fior.	2. 30 1/2	2. 30 1/2
Crocioni fior.	—	—
Pezzi da 5 franchi fior.	2. 14 1/4	2. 14 1/8
Agio dei da 20 Garantani	12. 3/4	12. 1/2 a 13
Sconta	8	8

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA 27 Ottobre 28

29

Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Maggio

86 1/4

86 1/4

Luigi Marzoc Redattore.